

ISCRIZIONI DEL TERRITORIO FALISCO

1) Iscrizione falisca trovata in una tomba a camera sulla sinistra del Rio Maggiore, a valle del ponte di Terrano, presso Civita Castellana. L'escavazione della terra di riporto, avvenuta per ragioni contingenti durante la guerra, ha messo in luce, su uno zoccolo di 21 cm., sporgente al livello del suolo sotto un loculo della parete sinistra, alcune lettere profondamente incise nella roccia (alt. cm. 18, lungh. compl. cm. 78).

1.

mar:eina

Le lettere hanno carattere regolare, secondo la tipologia dell'alfabeto falisco recente (III secolo): l'aggiunta di un quarto elemento nella *m* deve essere imputata ad errore dell'epigrafista, che ha invece distinto con tutta chiarezza le forme della *a* indigena e della *r*.

Si tratta evidentemente di una formula onomastica, del tipo più semplice. Il prenome *-marco* o *marcio-* è abbreviato in modo insolito, che può però ricordare il tipo *uel* (gen.) di un'altra iscrizione di Terrano (CIE 8206). Il gentilizio *eina* ha attestazioni in etrusco: cfr. *eiui* CIE 855, *eiuis* CIE 2322, *einal-c* CIE 2426 (v. Schulze ZGLE 116, 118).

2) Iscrizione falisca rinvenuta sulla parete di una strada scavata nella roccia, in località Fantibassi, a circa 1 km. da Civita Castellana (cfr. fig. 1). Sulla stessa parete si leggono le due epigrafi trattate in PBSR, XXV, 1957, p. 141 sg., che già comparirono, riportate dal Suarez, nel Cod. Vat. Lat. 9140 f. 327 r. (cfr. CIE 8333). La trascrizione è praticamente inutilizzabile; le epigrafi suddette non possono identificarsi che con una parte delle lettere copiate (le prime quattro righe). Il testo restante può ora essere interpretato attraverso questa iscrizione (ottava riga) e quelle di cui al n. 3 (quinta/sesta riga). (Per la località cfr. anche CIE 8427).

A 70 cm. dal termine dell'iscrizione falisca pubblicata in PBSR XXV, si leggono sulla parete, all'altezza di m. 1,20/1,50 dal fondo stradale odierno, dei caratteri, più piccoli degli altri (6/10 cm.), tracciati con mano incerta in linea ascendente. La lunghezza complessiva è di 86 cm.

PROVINCIA DI VITERBO
 COMUNE DI CIVITA CASTELLANA

FOGLIO N:25 - SCALA DI 1:4000

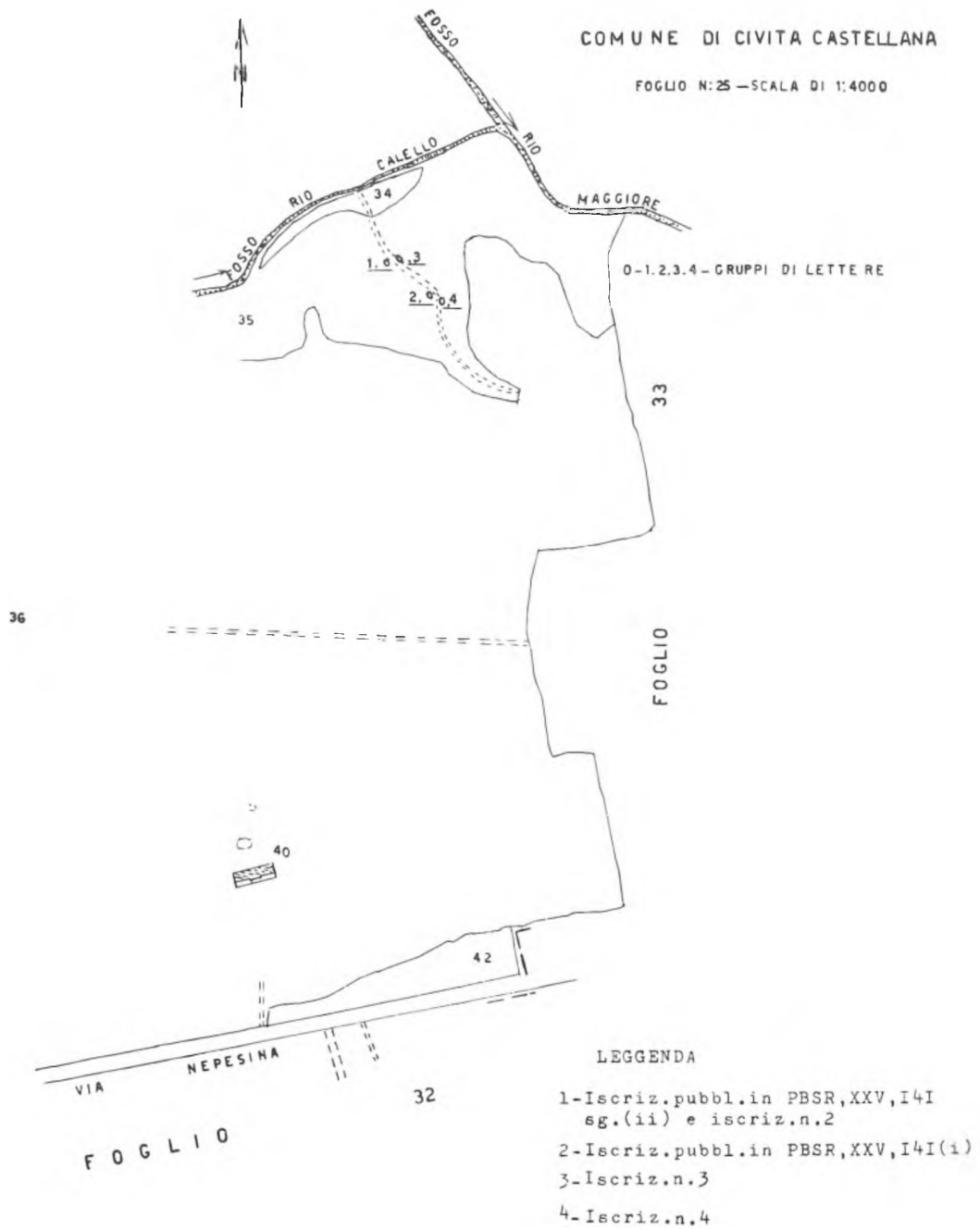
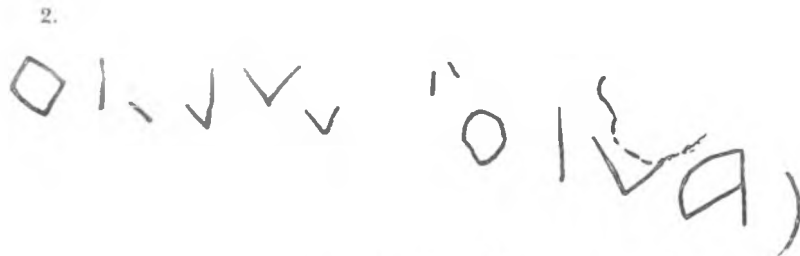


Fig. 1 (dalla mappa catastale di Civita Castellana. Fosso Rio Calello è denominazione errata per Fosso Maggiore).



cauo (X) X *ul*X*io*

Leggiamo facilmente *c* e *a*. La terza lettera è interpretabile come *u*, nonostante la lacuna dovuta a un foro nella roccia. Dopo la quinta lettera, in uno spazio abbastanza ampio (17 cm.), si notano tracce di altri segni: la roccia è però deteriorata e un'identificazione non è possibile. Si vedono poi con sufficiente chiarezza una *u* e una *l*; ancora una lettera risulta illeggibile per la perdita della parte superiore; infine una *i* e una *o* appaiono sicure.

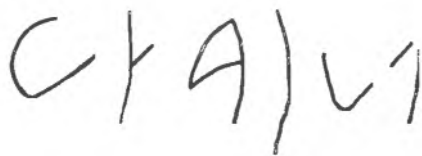
Il tipo della *a* è simile a quello dell'iscrizione pubblicata in PBSR XXV; la *o* risulta invece proporzionalmente più piccola e priva del punto centrale.

Il prenome *cauo* è seguito da un gentilizio che non possiamo precisare (*Iulio*? Cfr. *Lollius*, *Lullieus*, *Iule*).

3) Iscrizioni falische (o etrusche?) ritrovate sulla parete rocciosa opposta a quella su cui è tracciata l'epigrafe di cui al n. precedente. Le iscrizioni sono più in alto rispetto al livello stradale, al di sopra di una scarpata erbosa.

a) Le lettere sono incise profondamente, ma senza alcuna cura: l'altezza è di cm. 8/13, la lunghezza complessiva di cm. 43. Il tracciato si può identificare con la quinta riga dell'iscrizione CIE 8333.

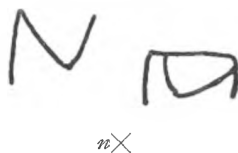
3 a.



puiatu

b) A circa 40 cm. di distanza dalla prima lettera di a), poco più in alto, si vedono altri due segni (alt. cm. 7/10, lung. compl. cm. 28), di cui il primo soprattutto appare molto nitido. Essi si possono identificare con quelli della riga sesta di CIE 8333: vi sarebbe unito il segno di lavoro (simile a una freccia rovesciata) che compare circa 70 cm. più in alto e forse anche le incisioni molto più deboli che si notano nello spazio intermedio fra a) e b) e che ritengono insignificanti.

3 b.



Data la direzione diversa della scrittura, mi sembra indubbio che si tratti di due testi differenti. In *a*), nonostante l'irregolarità del tracciato, solo l'ultima lettera è incerta; in *b*) una *n* mi sembra sicura, mentre il secondo segno resta inesplicato.

Il termine *puiatu* è di difficile interpretazione; un confronto con l'appellativo etrusco *puia* lascia molto perplessi; si devono forse avvicinare gentilizi etruschi come *puina*, *puizna* (lat. *Poena*, *Foenius*, *Fuionius* ecc.; cfr. Schulze ZGLE, 89 sg.). In *b*) abbiamo forse un'abbreviazione.

4) Iscrizione falisca trovata nello stesso luogo delle precedenti, sulla parete delle iscrizioni di cui al n. 3, ma circa 54 m. più avanti. Essa si trova molto in alto (5 m. rispetto al piano stradale): mi mancano quindi dati precisi di misurazione. Nella seconda parte il tracciato è lievemente ascendente.

4.

*cavio latinaio*

I caratteri sono tracciati in modo regolare, così da risultare pienamente intelleggibili anche a distanza. Dopo il primo gruppo di cinque lettere c'è uno spazio lasciato libero forse per le irregolarità della roccia: queste potrebbero avere l'aspetto di segni, che in effetti mi appaiono da escludere. Dopo l'interruzione, l'asta verticale mi sembra completata da un taglio in basso, che però non è sicuro perché tracciato più leggermente; la lettera seguente è incompleta per una lacuna, ma si identifica facilmente per una *a*. Nella parte finale i caratteri sono chiari.

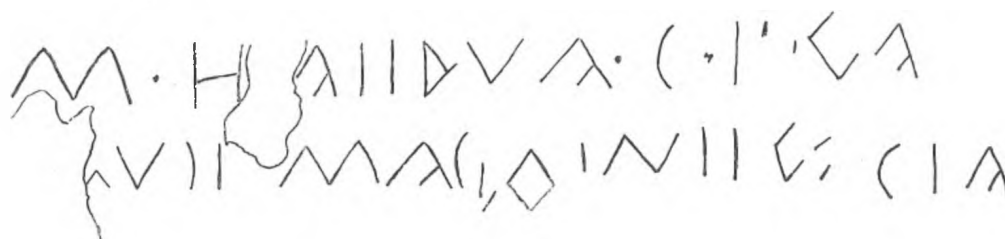
La forma della *a*, diversa da quella delle iscrizioni di cui ai nn. 2 e 3, è di tipo chiaramente falisco.

Il prenome *cavio* è seguito da un gentilizio sconosciuto, ma facilmente riconducibile alle forme etrusche *latni*, *latini* ecc. e latine *Latinius*, *Ladinnius* (cfr. Schulze ZGLE, 176). La terminazione *-naio* viene ad avere una grande

importanza per quanto riguarda la formazione dei gentilizi: mi riservo di trattare altrove la questione.

5) Iscrizione latina rinvenuta in una tomba a portico ancora inedita, sulla sinistra del Fosso delle Pàstine, in contrada Musalè (Corchiano). Le lettere sono incise nel tufo sulla destra della parete interna del porticato, molto al di sopra della porta; quelle della prima riga hanno un'altezza di 11/13 cm., quelle della seconda di 7/9 cm. Il tracciato è leggermente ascendente e ricoperto dall'intonaco, che forma una fascia alta 30 cm.

5.



m. haedua. c. f. ga/ () que (. yna cloine (X.) c(X) a

La lettura è incerta, perchè la roccia reca ancora in parte i segni del lavoro di scavo ed è inoltre deteriorata in alcuni punti.

Dopo la *h* della prima riga vi è una lacuna nell'intonaco: lo spazio è però limitato e probabilmente non è andato perduto nulla. La quinta lettera può essere identificata come una *d*, anche se manca ogni sicurezza. L'ottava lettera è probabilmente una *c*. Dopo la *f* di tipo corsivo abbiamo ancora un punto e poi un segno di difficile interpretazione: forse una *g*. Le prime lettere della seconda riga sono probabilmente andate perdute in un incavo della roccia, nel quale si scorgono però tracce di intonaco. Restano poi elementi di una lettera che potrebbe essere una *q*, quindi una *u* e una *e*, non perfettamente regolare. Dopo lo spazio in parte deteriorato, in cui doveva essere un punto, e la *m*, si può cogliere una *a*; seguono poi dei segni incerti: possiamo vedere, subito accanto alla *a*, una *c* dalla curvatura lievissima, simile a quella della riga superiore, seguita da una *l* tracciata però a un livello inferiore, come se lo spazio fosse insufficiente. Del resto anche la *o* seguente è a quest'altezza. La *i* (?) si riporta invece a un livello normale, rimanendo anzi più in alto. Dopo una *n* e una *e* piuttosto chiare abbiamo dei segni di difficile interpretazione: il senso richiederebbe una *a*, che però stentiamo a vedere. Il punto seguente potrebbe essere andato perduto. Leggiamo poi una *c*. Siamo in fondo alla parete: nell'angolo sembra incisa una linea verticale, forse senza importanza epigrafica; sull'altro lato del porticato, privo di intonaco, segue immediatamente una *a*, di forma chiara, anche se di proporzioni lievemente inferiori.

I caratteri epigrafici più evidenti e significativi sono il tipo corsivo della *f* e della *e*, quest'ultimo noto anche da altre iscrizioni del territorio falisco (cfr. p. es. CIE 8349); il tipo della *a*, con il tratto appoggiato a destra; l'ampia apertura della *m* e della *n*. Importante soprattutto, se fosse certo, l'uso della *g*.

Queste particolarità, unitamente alla direzione destrorsa della scrittura, confermano l'impressione, dovuta alla presenza del dittongo *ae*, che si tratti di una iscrizione latina, forse del III o II secolo a. C.; un altro elemento, però non sicuro, per questa supposizione potrebbe essere l'uso della *q* in *-que* (fal.-*cue*), mentre sintatticamente l'impiego della congiunzione è conforme piuttosto a un modello falisco.

Si può vedere nell'iscrizione l'epitaffio di due coniugi, Marco Haedua, figlio di Caio, e Gavia Macloinea, figlia di Caio. Restano ad ogni modo molte difficoltà: un gentilizio maschile *Haedua* è morfologicamente improbabile, nonostante la possibilità del collegamento con la base di *Haedimius*; un gentilizio *Maclonius* è attestato, fra l'altro, anche a Viterbo, ma la sua connessione con la nostra forma è infirmata dal dittongo *oi*, del resto anche foneticamente isolato. Non sorprenderebbe invece la terminazione *-nea*, regolare nel territorio falisco (cfr. *tertineo*, *zertenea* ecc.) di fronte al lat. *-nia*. Inoltre manca, nel secondo caso, l'abbreviazione *f* (da riconoscersi in parte nel segno d'angolo?), mentre l'abbreviazione *a*, che segue, resta inspiegata. Stupisce infine l'uso della *g* iniziale di *ga(via)* in confronto con la *c* delle abbreviazioni (per cui si può d'altra parte pensare a sigle cristallizzate) e il fatto del prenome femminile scritto per intero in confronto a quello maschile abbreviato (*).

GABRIELLA GIACOMELLI

(*) Desidero ringraziare il Soprintendente dott. G. FOTI, già Ispettore alle Antichità dell'Etruria Meridionale, che mi ha gentilmente concesso il permesso di pubblicazione per tutte le epigrafi, compresa quella di cui egli era già a conoscenza (n. 5) e il sig. A. BRACCI, Assistente di Civita Castellana, che mi ha validamente aiutata nel rinvenimento delle altre.